

Zeitschrift:	Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas
Herausgeber:	Collegium Romanicum (Association des romanistes suisses)
Band:	53-54 (2007)
Vorwort:	Premessa
Autor:	Martini, Alessandro

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

PREMESSA

Agli attuali studi letterari, svolti nell'apprendistato come nelle maestranze lontano dalle biblioteche, a loro volta prese nel vortice di inquietanti trasformazioni, può giovare ritrovarne l'accesso attraverso quella che è da troppo tempo l'autostrada della lettura: il romanzo, petulante ultimogenito nella vasta famiglia dei generi letterari, ma anche usurpatore del posto già occupato dai fratelli e dalle sorelle maggiori? Difficile rispondere. La modesta intenzione pedagogica reggeva in ogni modo la proposta di seminario per i nuovi baccellieri, chiamati a seguire troppe lezioni introduttive a non si sa più bene quale edificio. Chi l'ha diretto ha constatato presto che la via di servizio non era la migliore perché si accedesse alla principale, per quanto uno dei lavori di quel seminario abbia raggiunto la dignità di un contributo per questa raccolta. Di là dell'intenzione pedagogica rimane valida l'intenzione critica: quella di esplorare un luogo deputato di assoluto rilievo nel romanzo di tutti i tempi e di tutte le letterature, un cronotopo per eccellenza. Si è colta dunque l'occasione di riproporla nell'ambito di una rivista dall'implicito programma comparatistico, proprio ora che *Versants* intende distinguere in serie separate le sue varie componenti, quasi a concludere un suo ciclo e aprirne uno nuovo, che in nuove forme vorrebbe preservare quell'unità romanza. Lo studio dei temi è terreno privilegiato della comparistica, potendo in parte prescindere, se non dalle forme letterarie (quando ne prescinde ne è infatti svilita la stessa letteratura), dalla sue specifiche vesti linguistiche. In questo senso continuerà ad essere asse portante della rivista, ma non si voleva rinunciare a ribadirne l'importanza nell'ambito di un confronto diretto, perché percepibile al volgere delle pagine, dei vari «versanti» sinora confluiti nello stesso alveo.

Il tema specifico della biblioteca o delle biblioteche nei romanzi era aperto ai più vari sviluppi, sia che ci si attenesse ai libri citati in

un libro (*Im Buch die Bücher*, come suona il titolo di Ralph-Rainer Wuthenow, del 1980), sia alla creazione di una vera e propria biblioteca immaginaria, descritta in un romanzo e frequentata dai suoi protagonisti (*Imaginäre Bibliotheken – Bücherwelten in der Literatur*, come dice un più recente titolo di Dietmar Rieger, del 2002). Non sempre in questi contributi ci si è attenuti strettamente al genere romanzesco, ma direi che le eccezioni sono felici, perché pongono l'accento sulla discendenza del romanzo dal poema epico o mitologico (*Alaric* di Georges de Scudéry, *L'Adone* del Marino), sulle sue affinità con l'eletta forma breve della prosa morale (La Bruyère), sul racconto di viaggio (Chateaubriand), sull'autobiografia, romanzzata o diretta (Sartre), sul felice confronto tra una biblioteca romanzesca e quella ideale tracciata dallo stesso autore (Charles Sorel). Anche le vere e proprie biblioteche immaginarie qui considerate non sono state frequentate nei libri più celebri che le contemplano, salvo quella manzoniana esplorata in ben due saggi: nessuno si è occupato delle biblioteche immaginarie di Flaubert, Pirandello, Musil, Canetti e Borges, per quanto quest'ultima, dalla duplicazione illusoria, dalla sterminata combinatoria e dell'esito desolatamente tautologico, sia spesso evocata, avendo avuto vasta discendenza: i suoi esagoni hanno dato gli ottagoni di Eco e altre gelide figure, altri specchi deformanti o esplicitamente sostituiti dalla biblioteca stessa (Amélie Nothomb; Borges ed Eco riuniti sembrano poi produrre Carlos Ruiz Zafón). Contro l'incendio che, grave di conseguenze sulla nostra civiltà, distrusse la vera biblioteca di Alessandria e a suo modo imperversa nelle finzioni novecentesche, parrebbe ergersi (come per esempio in Cerami) solo il mito dell'uomo-libro, non a caso filtrato da un film: *Fahrenheit 451*.

Le sorprese dunque non mancano, ma non manca neppure la caduta nei cliché, nei *déjà vu* che puntellano il postmoderno. La varietà di impostazione dei contributi, non elaborati prioritariamente in una o più sedi universitarie svizzere, ma accolti dalle più varie provenienze, è notevole, come è ampio il percorso storico coperto, secondo il quale si sono disposti i contributi: dalla Spagna medievale alla contemporaneità, frequentata questa con particolare fervore dagli

studiosi di letteratura francese e spagnola. Il caso vuole (ma ci pare un bel caso, significativo di un ben resistente Risorgimento) che gli studiosi di letteratura italiana si siano concentrati soprattutto sull’Ottocento, insistendo su Manzoni, mentre Leopardi appare attraverso il filtro di Nievo e un minore come Olindo Guerrini si mostra capace di costruire una sua novella su una sapiente trama bibliografica. Curiosamente assente ogni autore del XVIII secolo, epoca pur decisiva del rinnovamento della biblioteca, della fondazione di una nuova enciclopedia: dopo il bibliomane di La Bruyère si riparte con il nostalgico Chateaubriand.

Se il materiale venuto abbastanza casualmente alle nostre mani può consentire una deduzione di così larga generalità, la tentazione satirica che il cronotopo ha sempre offerto è comunque travolta da un più profondo senso di adesione al grande deposito della tradizione. *La battaglia dei libri*, per rifarci a un titolo emblematico di Swift, non può mai davvero chiudersi con la vittoria del moderno sull’antico. La visita al cimitero è pur sempre occasione di risvegliare degli spiriti. Solo i più voraci topi di biblioteca, ovviamente, sanno quanta polvere e quanti detriti davvero vi si depositino.

Par certo che alle origini e lungo i secoli dell’Antico Regime nello stabilimento di una biblioteca ideale dominino le preoccupazioni educative e normative di Alfonso el Sabio e dello Scudéry; alla fine del percorso si impone invece una postmodernità che, per quanto voglia dare indicazioni anzitutto di gusto, finisce, ben più del classicismo, per ribadire canoni tanto vagamente universali quanto prevedibili. Ma anche lungo i secoli retti dall’ossequio alla tradizione ben presto emerge il conflitto con la stessa, intesa nel suo aspetto scolastico: da Rabelais alla sottile emersione, accanto alla rablesiana occasione polemica, dei «libri che dovevano essere e non furono»: i classici che non abbiamo avuti, evocati dal Marino, proprio a partire da quell’Aristotele su cui Eco ha costruito il suo labirinto. Mezzo secolo dopo La Bruyère ci parla di libri che non sono letti, ma percepiti anzitutto con l’olfatto. La duplicità fondamentale del tema, che ha un’anima e un corpo come ogni essere vivente, che è materia e spirito (*biblioteca mental y material*), non ha certamente esaurito le

sue possibilità di sviluppo e il tentativo di costruire un paradiso dei libri prevarrà ancora sulla tentazione di mandarli all'inferno.

Colgo l'occasione di ringraziare sentitamente il comitato di redazione di *Versants* per l'attenzione che ha posto alla lettura dei singoli testi, secondo le specifiche competenze. Un grazie particolare va al segretario della rivista, Alain Schorderet, che ha dato forma unitaria al volume.

Alessandro MARTINI